
Il ruolo della Macro-regione del Mediterraneo occidentale nella gestione del fenomeno migratorio. Opportunità e spunti di riflessione.

1. Premessa

Il presente lavoro ha lo scopo di stimolare una riflessione sulle opportunità offerte dalla istituzione della Macro-regione del Mediterraneo occidentale relativamente alla cooperazione con il Marocco, l'Algeria e la Tunisia nella gestione dei flussi migratori.

Il tema è sviluppato attraverso una sintetica analisi della dinamica dei flussi migratori che, dall'Africa Occidentale, attraversano i tre paesi magrebini con destinazione il sud dell'Europa. Tale analisi permette di apprezzare come la pressione migratoria sia variata nel corso degli ultimi anni sollecitando i sistemi di controllo e di gestione del fenomeno dei paesi interessati. In seguito, si espongono le cause principali che inducono gli individui alla migrazione per poi concludere illustrando in quale misura la Sardegna sia interessata al fenomeno della migrazione internazionale.

Quando si affronta il tema della migrazioni è bene premettere che i dati e le stime su cui le analisi si basano presentano spesso un'incerta affidabilità dovuta alle numerose difficoltà incontrate nella raccolta e nella elaborazione da parte delle istituzioni e delle organizzazioni deputate a tale scopo. Le statistiche pubblicate regolarmente dai vari governi e dalle organizzazioni internazionali sono spesso delle indicazioni di grandezza non sempre comparabili tra di loro a causa delle diverse metodologie di raccolta impiegate e delle disomogenee serie storiche. Le fonti statistiche ed informative utilizzate in questo breve studio sono fornite dal Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari economici e Sociali (UN DESA), l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), la Banca Mondiale (WB), l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), il Centro di monitoraggio degli spostamenti interni (IDMC), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) e Frontex.

2. Analisi dei flussi migratori

2.1 I flussi migratori dall'Africa Occidentale attraverso il Magreb verso l'Europa

In ragione della sua posizione geografica tra Nord Africa ed aree tropicali, ma anche per la sua apertura sull'Atlantico, l'Africa occidentale¹ è una regione da sempre caratterizzata da una ampia mobilità e dalla mescolanza dei suoi abitanti.

In linea generale, la migrazione è un fenomeno di natura multi-fattoriale. Le popolazioni dell'Africa occidentale storicamente vi hanno fatto ricorso per ragioni economiche, quindi per migliorare le proprie condizioni lavorative e sociali. In numerose circostanze la migrazione rappresenta quasi un passaggio obbligato nella vita degli abitanti della regione. Tuttavia, come sarà discusso nelle sezioni seguenti, il quadro della migrazione in Africa occidentale e orientale è in rapida evoluzione. Una miriade di fattori socioeconomici e geopolitici contribuiscono a plasmare i flussi e le rotte migratorie, quali le dinamiche socio-culturali, la disoccupazione, i conflitti armati ed il cambiamento climatico.

Storicamente, la migrazione in Africa occidentale segue delle dinamiche di natura intra-regionale, motivate dagli scambi e dai commerci nell'ambito dei paesi componenti la CEDEAO (*Communauté économique des États de l'Afrique de l'Ouest*) e fra questi ed il Marocco, l'Algeria e la Libia. Eppure, nel corso dell'ultimo decennio si è assistito ad un incremento dei flussi migratori i quali, seguendo rotte che attraversano il Niger ed il Mali, sboccano infine nei paesi del Magreb con destinazione finale Europa. I paesi del nord Africa sono dunque esposti ad una pressione migratoria che combina sia dinamiche tradizionali, ovvero individui diretti verso il mercato di lavoro interno, che flussi in transito verso la sponda sud dell'Europa.

¹ Ci si riferisce al Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Ghana, Gambia, Guinea, Guinea Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo. Sebbene Capo Verde sia parte della regione, non viene considerata in quanto marginale rispetto al fenomeno migratorio.

Una dimensione del fenomeno nell'ambito dei paesi interessati dall'analisi è fornita dalla lettura dei saldi migratori riferiti al periodo 2002-2017 (Tabella 1). Ai fini analitici, i saldi migratori sono calcolati come la differenza tra il numero totale di immigrati ed il numero totale di emigrati nell'anno (o periodo) considerato in un dato luogo. Sebbene le statistiche mostrino una riduzione complessiva del saldo nel periodo 2012-2017 rispetto al periodo 2002-2012, si assiste nell'arco del periodo considerato ad una dinamica migratoria negativa particolarmente pronunciata nel caso della Nigeria (-770'000 unità), la Guinea (-663'000 unità), il Mali (-569'000 unità) ed il Senegal (-516'000 unità) nell'Africa occidentale ed il Marocco (-1'200'000 unità) per quanto concerne il Magreb. Come spiegato in premessa, tali dati vanno considerati con estrema prudenza; tuttavia offrono una immediata raffigurazione della dimensione e della dinamica del fenomeno.

Tabella 1 - Saldi migratori 2002-2017

Paese	2002	2012	2017	2012/2017
Algeria	-205,228	-143,268	-50,002	-398,498
Marocco	-654,821	-367,108	-257,096	-1,279,025
Tunisia	-143,045	-150,000	-20,000	-313,045
TOTALE	-1,003,094	-660,376	-327,098	-1,990,568
Benin	25,005	-42,268	-10,000	-27,263
Burkina Faso	-125,000	-125,000	-125,000	-375,000
Costa d'Avorio	-300,000	-80,000	-40,000	-420,000
Ghana	25,002	-50,000	-50,000	-74,998
Guinea	-349,998	-293,749	-20,000	-663,747
Gambia	1,517	-15,436	-15,436	-29,355
Guinea-Bissau	-27,932	-7,005	-6,996	-41,933
Liberia	-50,000	25,000	-25,000	-50,000
Mauritania	-10,004	25,002	25,002	40,000
Mali	-67,110	-302,449	-200,000	-569,559
Niger	-9,497	18,911	20,001	29,415
Nigeria	-170,000	-300,000	-300,000	-770,000
Senegal	-202,487	-214,002	-100,001	-516,490
Sierra Leone	500,000	-21,000	-21,000	458,000
Togo	-33,000	-9,994	-9,999	-52,993
TOTALE	-793,504	-1,391,990	-878,429	-3,063,923

Fonte: World Bank

Relativamente ai tragitti compiuti dai migranti nel loro viaggio, ovvero la direzione dei flussi, la mappa delle migrazioni elaborata dall'IOM (*International Organisation of Migration*) aggiornata a dicembre del 2019 permette di evidenziare due rotte principali che dall'Africa occidentale muovono verso il nord Africa².

La prima è la Western Mediterranean Route (WMR), che collega principalmente il Marocco alla Spagna attraverso le due enclavi spagnole di Melilla e Ceuta. La WMR è utilizzata dai cittadini del Marocco e dell'Algeria per transitare nei territori spagnoli con l'intenzione di trattenersi oppure di trasferirsi in altri paesi europei. Attualmente, la WMR è utilizzata non solo dai maghrebini ma anche dai migranti in provenienza dai paesi dell'Africa occidentale per entrare irregolarmente in Europa attraverso la Spagna. Così, riguardo alle nazionalità dei migranti che fanno ricorso alla WMR, prevalgono i cittadini del Marocco, della Guinea, del Mali e dell'Algeria³.

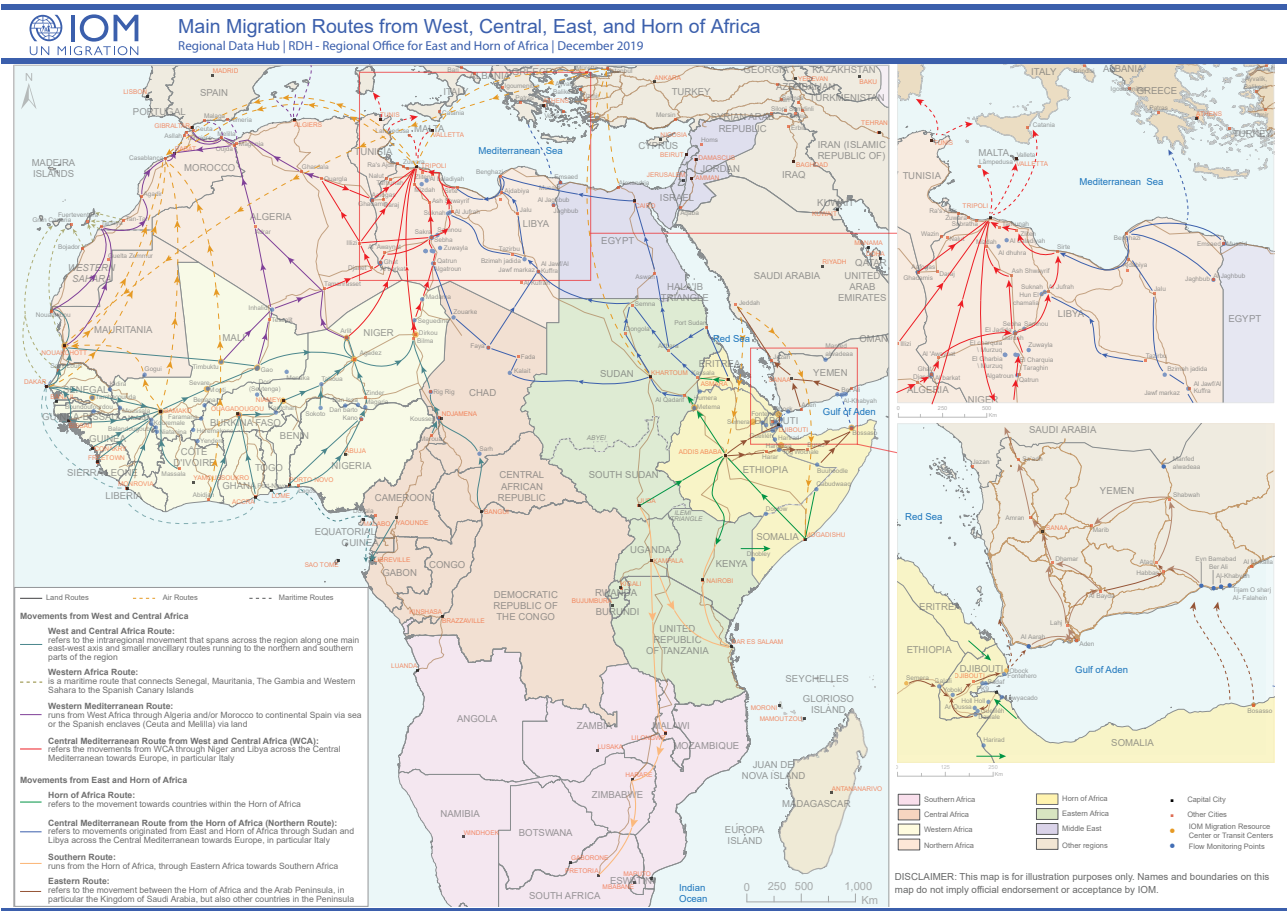
La seconda rotta è rappresentata dalla Central Mediterranean Route (CMR) dal West and Central Africa (WCA). La CMR collega i paesi dell'Africa occidentale e centrale con la Libia attraverso il Mali ed il Niger. La CMR rappresenta la rotta più pericolosa ed allo stesso tempo la più comunemente utilizzata per il transito in Europa con l'Italia e Malta come primi paesi di ingresso in Europa. Storicamente, gli attraversamenti

² <https://reliefweb.int/map/world/main-migration-routes-west-central-east-and-horn-africa-december-2019>

³ Frontex (2019), *Risk analysis for 2019*

attraverso la CMR verso le isole italiane hanno avuto origine principalmente a partire dalla Libia e, in secondo luogo, dalla Tunisia. L'origine dei migranti che percorrono la CMR è mista ed è composta da paesi del Nord Africa, dell'Africa occidentale e centrale, dell'Africa orientale e del Medio Oriente.

Figura 1 - Principali rotte migratorie dell'Africa occidentale, centrale, orientale e Corno d'Africa



Relativamente al volume dei transiti, l'IOM stima che, tra il 2017 e il giugno 2020, 402'232⁴ migranti sono arrivati in Europa (sia via terra che via mare) di cui circa 137'000 individui, pari al 34% degli arrivi, provenienti dalla West and Central Africa. Riguardo le nazionalità dei migranti, sempre l'IOM stima che circa il 55%, ovvero oltre 75.000 individui, provenivano dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio e dalla Nigeria. Si osserva, inoltre, che nel periodo considerato, sebbene gli arrivi in Europa siano complessivamente diminuiti, passando da 183.148 nel 2017 a 118'729 nel 2019⁵ si è anche ridotta l'incidenza dei migranti che vi sono giunti attraverso la WCA, passando dal 39% al 17,6% del totale (Tabella 2).

Tabella 2 - Numero di arrivi (via mare e via terra) in Italia, Spagna, Grecia e Malta e percentuale di arrivi provenienti dall'Africa centrale e occidentale (WCA)

Anno	2017	% sul totale	2018	% sul totale	2019	% sul totale
Arrivi totali	183,148		140,355		118,729	
di cui dal WCA	71,593	39.1%	45,218	32.2%	20,915	17.6%

Fonte: IOM

⁴ IOM (2020a), *Irregular Migration Routes to Europe. West and Central Africa* — January-June 2020

⁵ IOM Displacement Tracking Matrix (DTM)

Secondo studi recenti, oltre alla diminuzione complessiva degli arrivi nel corso del 2018 e del 2019, si sono anche verificati dei mutamenti nell'utilizzo delle principali rotte da parte dei migranti nel loro cammino verso l'Europa⁶ ⁷, in particolare una diminuzione dei movimenti attraverso la CMR ed un aumento relativo attraverso la WMR. E' stato infatti notato come la principale rotta che da Agadez (Niger) muove verso Sabha (Libia) sia diventata meno frequentata, mentre riemergono alcune rotte secondarie verso l'Algeria e la Libia. Effettivamente non si tratta di rotte fondamentalmente nuove, ma piuttosto di rotte secondarie che riemergono a causa di controlli più severi sulle rotte e sugli hub principali (Zinder, Agadez, Seguedine o Madama).

Tale tendenza può essere descritta considerando gli arrivi mensili in Italia, i quali avvengono attraverso la CMR e in Spagna, attraverso la WMR (Tabella 3). Infatti, la CMR è passata dall'essere la rotta più utilizzata rispetto alla WMR nel corso del 2017 a meno attiva a partire dal giugno 2018. Infatti, se nei primi cinque mesi del 2018 sono stati registrati in Italia 13'430 arrivi contro i 10'627 della Spagna, a partire dal mese di giugno si è assistito ad un'inversione di tendenza. Così, nel periodo giugno 2018-giugno 2019, gli arrivi in Italia sono stati pari a 12'719 contro i 67'961 della Spagna.

Tabella 3 - Numero assoluto di arrivi registrati in Italia (CMR) e Spagna (WMR) da gennaio 2018 a giugno 2019.

	Italia (CMR)	Spagna (WMR)	TOTALE	Incidenza della WMR sul totale
Gennaio 2018	4,182	2,182	6,364	34.29%
Febbraio 2018	1,065	1,518	2,583	58.77%
Marzo 2018	1,049	1,284	2,333	55.04%
Aprile 2018	3,171	1,706	4,877	34.98%
Maggio 2018	3,963	3,937	7,900	49.84%
Giugno 2018	3,147	7,323	10,470	69.94%
Luglio 2018	1,969	8,940	10,909	81.95%
Agosto 2018	1,531	7,022	8,553	82.10%
Settembre 2018	947	8,399	9,346	89.87%
Ottobre 2018	1,007	11,788	12,795	92.13%
Novembre 2018	980	5,648	6,628	85.21%
Dicembre 2018	359	5,578	5,937	93.95%
Gennaio 2019	202	4,612	4,814	95.80%
Febbraio 2019	60	1,366	1,426	95.79%
Marzo 2019	262	1,036	1,298	79.82%
Aprile 2019	255	1,479	1,734	85.29%
Maggio 2019	782	1,972	2,754	71.60%
Giugno 2019	1,218	2,798	4,016	69.67%

Fonte: elaborazione su dati IOM

Le ragioni di tale mutamento risiedono negli sviluppi politici avvenuti a partire del 2010 nei paesi magrebini, in particolare in Libia, e nelle conseguenti iniziative messe in atto da parte della comunità internazionale per il controllo dei flussi migratori.

Nel passato Tunisia, Algeria e Marocco costituivano prevalentemente punti di partenza per la migrazione irregolare verso l'Europa tramite la CMR. Infatti, antecedentemente alla caduta del governo presieduto dal colonnello Muammar al-Gheddafi, il governo libico aveva sempre operato uno stretto controllo sui confini costieri verso l'Europa, ma meno restrittivo relativamente alle politiche di immigrazione, rendendo così la Libia un paese di destinazione piuttosto che di transito verso Europa. Alla partire dalla caduta del regime di Gheddafi, avvenuta nel 2011, si è indebolito il controllo delle frontiere terrestri, particolarmente quelle con il

⁶ IOM (2020b), *Migration in West and North Africa and across the Mediterranean*

⁷ Clara Alberola, Zachary Strain, Rufus Horne (2019), *Migration Routes in West and Central Africa & East and Horn of Africa 2018 Update*, Maastrich Graduate School of Governance

Niger, provocando così un aumento del flusso di migranti ed invertendo il ruolo della Libia da paese di immigrazione a luogo di transito ed emigrazione. Tale mutamento è stato anche favorito dalle forti reti di contrabbando e dai costi per il passaggio marittimo relativamente inferiore a quello dei paesi limitrofi⁸.

Come si è visto, a partire dal mese di giugno 2018, la WMR è diventata la rotta più utilizzata per gli arrivi in Europa, con il Marocco come principale punto di partenza. Da notare che su questa rotta i migranti provenienti dai paesi dall'Africa sub-sahariana sono stati i più numerosi nella prima parte del 2018; tuttavia, la tendenza è cambiata verso la fine dello stesso anno con un incremento dei cittadini di nazionalità marocchina.

Sempre nel corso del 2018, la Tunisia ha sostituito la Libia come principale paese di partenza per i migranti rilevati sulla CMR nei mesi di settembre, ottobre e dicembre, mentre negli altri mesi era la Libia⁹.

Un fattore che ha indotto i mutamenti osservati nell'utilizzo delle rotte è costituito dalle iniziative di controllo dei movimenti migratori messe in atto dal governo del Niger a partire dal 2016. Storicamente il Niger ha costituito un importante paese di transito per le rotte migratorie dall'Africa occidentale e centrale verso il Nord Africa e l'Europa. Agadez ed Arlit sono un nodo strategico di ripartizione dei flussi migratori in provenienza dall'Africa Occidentale da cui si dipartono la CMR e la WMR. Sempre in Niger, la città di Dirkou è un ulteriore nodo di transito per i migranti attraverso la CMR.

In breve, per ovviare alla assenza di controllo delle frontiere da parte della Libia dopo il 2011, nel maggio 2015, dopo diverse discussioni con le parti interessate dell'Ue, il Niger ha approvato la legge 2015/36 che ha reso effettivamente illegale per i cittadini stranieri viaggiare a nord di Agadez.

Da allora, le autorità dell'Ue e del Niger hanno strettamente collaborato per coordinare e rafforzare i controlli delle frontiere e lo smantellamento delle reti di trafficanti nel quadro di partenariato con l'Ue sulla migrazione, firmato nel 2016.

Allo stesso tempo, il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE), l'organismo che gestisce le relazioni diplomatiche dell'Unione europea con i paesi extra-europei ed è titolare della politica estera e di sicurezza, ha rafforzato le dotazioni finanziarie dell'EUCAP Sahel Niger, una missione civile per lo sviluppo delle capacità in Niger, avviata dall'Ue nel 2012 nell'ambito della sua politica di sicurezza e di difesa comune. Nel 2016, EUCAP ha istituito un contingente permanente ad Agadez con il mandato esclusivo di prevenire la migrazione illegale.

Sempre nel quadro della prevenzione alla migrazione illegale sono stati dispiegati nel paese dei contingenti militari francesi e statunitensi, insieme ad una base tedesca a Niamey e basi militari italiane e francesi a Madama, l'ultimo nodo di transito per i migranti che viaggiano verso nord prima di raggiungere la Libia.

E' lecito affermare che tali interventi hanno avuto un impatto notevole nel condizionare e modificare i flussi migratori attraverso il Niger. Infatti, le attività di controllo operate dalle forze di polizia nigerine coadiuvate dai militari europei sulle tradizionali rotte migratorie ha reso più difficile transitare verso la Libia attraverso la CMR. Perciò, i migranti si stanno spostando dal Niger verso l'Algeria attraverso la WMR. Infatti, in seguito a tali iniziative, nel 2018 è emersa una nuova rotta che da Tahoua, città del Niger sud-orientale, muove verso Tamanrasset (Algeria).

Bisogna tuttavia evidenziare che la rotta che attraversa il Niger non è mai completamente sicura per i migranti dato che si estende attraverso un'area desertica che copre anche il sud dell'Algeria e il nord-est della Libia. A causa della natura dei luoghi, è spesso difficile intercettare o controllare i movimenti dei migranti attraverso Agadez. Tuttavia, la maggior parte dei migranti provenienti da Senegal, Gambia, Guinea, Liberia, Togo e Costa d'Avorio che mirano alla Spagna attraverso la WMR preferiscono ancora attraversare il Niger anche se il tragitto attraverso il Mali consentirebbe una distanza più breve per giungere in Algeria e poi il Marocco. Questa preferenza è dovuta alle deteriorate condizioni di sicurezza nella parte settentrionale del Mali, scoraggiando così i migranti dal seguire quella rotta. I migranti si muovono liberamente e in sicurezza attraverso la regione dell'Africa occidentale grazie alla politica di libera circolazione dell'ECOWAS tra gli stati membri.

⁸ IOM (2017). *Four decades of cross-Mediterranean undocumented migration to Europe. A review of evidence*.

⁹ Frontex (2019), *Risk analysis for 2019*

Sempre nel quadro della cooperazione rafforzata, il Marocco, la Tunisia, l'Algeria - insieme alla Libia - sono stati coinvolti nella *Joint Initiative for Migrant Protection and Reintegration in North Africa* (Iniziativa congiunta per la protezione e la reintegrazione dei migranti nel Nord Africa) varata nel dicembre 2016 con il sostegno dell'EUTF Africa (Fondo di emergenza europea per l'Africa). Tale iniziativa è il primo programma che riunisce i paesi africani, l'IOM e l'Ue attorno allo scopo comune di garantire maggiore tutela ai migranti. A partire dal varo di tale operazione, 218 migranti sono stati rimpatriati dall'Algeria, 141 dalla Tunisia e ben 1.203 dal Marocco che, come visto, costituisce il transito principale per gli ingressi in Spagna¹⁰.

Così, a seguito dei controlli imposti sui movimenti migratori in Niger e la conseguente riduzione dei transiti verso la Libia sulla CMR, l'Algeria ed il Marocco, con la Tunisia in minore misura, si sono trovati a gestire un incremento dei flussi migratori all'interno dei loro territori in transito verso l'Europa attraverso la WMR, esponendo così i loro sistemi di sicurezza e di controllo ad ulteriori sollecitazioni.

3. LE CAUSE DEL FENOMENO MIGRATORIO: DISEGUAGLIANZE E VULNERABILITÀ

Dall'inizio degli anni '90 si è progressivamente assistito a una diversificazione e ad una crescente volatilità delle dinamiche migratorie, ma anche alla loro individualizzazione e precarietà. Le cause che spiegano il fenomeno migratorio ed il mutare delle sue dinamiche sono numerose e, come si è detto, multifattoriali.

La FAO ha proposto un quadro concettuale per spiegare le cause della migrazione¹¹. Secondo tale interpretazione, è possibile identificare tre grandi categorie di fattori che interagiscono per influenzare il processo decisionale della migrazione. Inizialmente, troviamo i macro-fattori i quali comprendono le condizioni economiche, socio-politiche e ambientali che creano l'incentivo fondamentale per la migrazione, e che possono essere definite come intenzione migratoria. Questi macro-fattori possono avere impatti diversi su vari gruppi sociali, in base a sesso, età, ricchezza, lingua e considerazioni personali.

Tuttavia, il passaggio un'intenzione migratoria alla decisione di migrare da parte di un individuo non è immediato, ma è in gran parte governato da fattori intermedi che limitano o facilitano la migrazione. Tali fattori includono, tra gli altri, la forza della rete sociale dell'individuo in patria e all'estero, il funzionamento delle istituzioni e dei mercati locali, il costo della migrazione e l'accesso alle informazioni. Ad esempio, la presenza di forti reti sociali nella destinazione può aiutare a superare le procedure e gli ostacoli burocratici, fornire informazioni e assistere nella ricerca di alloggio e lavoro.

Infine, la decisione ultima di migrare o meno è diretta conseguenza dell'agire delle persone e quindi in funzione di fattori personali, ovvero fattori micro-determinanti della migrazione, in quanto i macro-fattori non sono percepiti allo stesso modo a livello individuale. Pertanto, l'età, il sesso, l'istruzione e altri fattori personali sono importanti e quando la decisione di migrare è presa collettivamente dall'intera famiglia anche le caratteristiche della famiglia hanno il loro peso. In estrema sintesi, le dinamiche motivazionali possono essere raffigurate nello schema seguente (Tabella 3).

Tabella 3 - Fattori determinanti la decisione di migrare

MACRO-FATTORI	Opportunità economiche, condizioni di benessere, contesto socio-politico	Fattori demografici, sviluppo economico, sicurezza, fattori climatici
FATTORI CONDIZIONANTI INTERMEDI	Rete sociale, diaspora, quadro legislativo ed istituzionale, deficienze del mercato del lavoro locale	Distanze, dotazione tecnologica, costo della migrazione
MICRO-FATTORI	Caratteristiche personali e preferenze: età, sesso, livello di istruzione, stato civile	Caratteristiche della famiglia: numero di membri, livello di reddito, religione, lingua, etnia

Fonte: adattamento da FAO 2018

¹⁰ <https://migrationjointinitiative.org>

¹¹ FAO (2018), *The state of food and agriculture 2018. Migration, agriculture and rural development*. Rome. FAO.

I flussi migratori sono influenzati da altri fattori di natura contingente. E' il caso del diffondersi della pandemia di coronavirus nel 2020. L'IOM ha registrato un forte calo dei flussi migratori regionali nell'Africa occidentale nel mese di marzo - corrispondente al periodo in cui sono state introdotte sostanzialmente restrizioni ai viaggi nella regione - e ad una riduzione complessiva dei flussi del 39% nel periodo gennaio-maggio 2020. Tuttavia, anche con tali restrizioni in atto, le persone hanno continuato a cercare di spostarsi, grazie anche a frontiere porose che hanno reso difficile in molte circostanze per le autorità controllare efficacemente gli ingressi e le partenze. Tuttavia, è stato osservato che la tendenza al ribasso della mobilità regionale sia stata di breve durata e sia già in atto un'eversione di tendenza poiché i flussi tra aprile e maggio sono aumentati del 65%. Alla fine di maggio, l'OIM ha stimato che 17.000 persone in movimento sono rimaste bloccate in tutta la regione a causa delle misure di viaggio adottate in risposta al coronavirus¹².

Come si vede, il fenomeno della migrazione è influenzato da numerosi fattori che ne rendono complicata l'analisi e la piena comprensione delle sue dinamiche. In questa sede si analizzeranno i macro-fattori: demografia e sviluppo economico; sicurezza e fattori climatici.

3.1 Crescita demografica, dinamiche sociali e sviluppo economico.

L'imponente crescita demografica ed urbana che i paesi dell'Africa Occidentale hanno vissuto negli ultimi anni non accompagnata da una soddisfacente crescita sociale ed economica, è certamente un motivo di prima importanza nell'indurre gli individui alla ricerca di migliori opportunità di vita e di lavoro. Le dinamiche demografiche possono determinare le modalità con cui le persone decidono di migrare. Una popolazione in crescita o in diminuzione, che invecchia o è giovane ha un impatto sulla crescita economica e sulle opportunità di lavoro nei paesi di origine o sulle politiche migratorie nei paesi di destinazione.

La migrazione demografica ed economica è correlata agli standard di lavoro, alla disoccupazione e alla salute generale dell'economia di un paese. I fattori di attrazione includono salari più elevati, migliori opportunità di lavoro, un tenore di vita più elevato e opportunità di istruzione. Se le condizioni economiche non sono favorevoli e sembrano a rischio di ulteriore declino, un numero maggiore di individui probabilmente migrerà verso paesi con prospettive migliori.

I dati statistici sull'evoluzione demografica illustrano come nel periodo 2000-2019 la popolazione dei paesi considerati sia cresciuta con incrementi percentuali a due cifre. In particolare, si nota come nel periodo considerato la crescita percentuale della popolazione totale sia più che doppia nei paesi dell'Africa Occidentale (66.8%) che in quelli del Magreb (31.2%).

Tabella 4 - Popolazione totale e variazione 2000-2019

Paese	2000	2010	2019	2010/2019
Algeria	31,042,235	35,977,455	43,053,054	38.69%
Morocco	28,793,679	32,343,389	36,471,769	26.67%
Tunisia	9,708,350	10,635,244	11,694,719	20.46%
Totale	69,544,264	78,956,088	91,219,542	31.17%
Totale Africa occidentale	234,314,385	306,542,603	390,884,163	66.82%

Fonte: UN Population Division

Il notevole incremento demografico - per inciso la popolazione italiana è cresciuta nello stesso periodo di meno del 6% - è stato accompagnato da modifiche nella struttura della popolazione per quanto riguarda la urbanizzazione. Si osserva, infatti, un incremento rilevante della popolazione urbana in tutti i paesi oggetto di analisi. In particolare i paesi dell'Africa Occidentale hanno vissuto un'imponente crescita delle città la cui popolazione è passata da circa 81 milioni nel 2000 a quasi 184 milioni nel 2019 (Tabella 5). La maggior parte dei nuovi arrivati nelle città proviene da piccole città e aree rurali.

¹² MMC West Africa (2020), *Quarterly Mixed Migration Update: West Africa*

Tabella 5 - Popolazione urbana e variazione 2000-2019

Paese	2000	2010	2019	2000/2019
Algeria	18,600,197	24,299,173	31,510,100	69.41%
Morocco	15,357,109	18,764,987	22,975,026	49.61%
Tunisia	6,158,201	7,089,135	8,099,061	31.52%
Totale	40,115,507	50,153,295	62,584,187	56.01%
Totale Africa occidentale	80,893,881	126,080,983	183,774,661	127.18%

Fonte: UN Population Division

Tuttavia, nell'arco del periodo considerato, la crescita economica non ha generato le condizioni per il conseguimento di un benessere sociale diffuso.

Così, nelle realtà urbane l'istruzione, l'alloggio, i servizi sanitari, l'accesso al cibo e l'occupazione rappresenteranno tuttora le principali sfide per la gestione e la governance urbana, di per sé complicata in tali contesti. Ovviamente, non è possibile produrre delle stime sulla quantità di individui che cercheranno migliori opportunità di nella migrazione internazionale, ma ma è lecito attendersi che una certa percentuale vi faccia ricorso, primi fra tutti gli abitanti dei grandi centri urbani. In effetti, le capacità, le aspirazioni e le norme migratorie tendono a formarsi e svilupparsi nelle città, che sono naturali punti di ingresso e siti di immigrazione.

Il mancato rispetto degli indicatori essenziali di sviluppo umano, combinato con l'aumento di disuguaglianze nella regione ha dunque intensificato i fattori di disagio sociale e la ricerca di alternative da parte degli individui.

In questo senso, l'indice di sviluppo umano UNDP (HDI) 2019 classifica tutti i paesi dell'Africa occidentale come paesi a basso sviluppo ad eccezione del Ghana che è classificato come paesi a medio sviluppo. La Nigeria, che rappresenta la metà della popolazione della regione, ha un HDI di 0,532, appena al di sotto del livello di 0,55 che definisce i "Paesi meno in via di sviluppo"¹³.

Nel descrivere il mancato sviluppo economico, può essere utile osservare il reddito pro capite dei paesi dell'Africa Occidentale che, sebbene cresciuto nel corso degli ultimi venti anni, resta ben al di sotto di un livello soddisfacente per i bisogni essenziali (Tabella 6).

Tabella 6 - Prodotto Interno Lordo per capita all'anno (USD 2010)

Paesi	2000	2010	2019
Benin	950	1,037	1,260
Burkina Faso	489	648	822
Costa d'Avorio	1,357	1,213	1,736
Ghana	953	1,299	1,884
Guinea	613	672	921
Gambia. The	833	861	809
Guinea-Bissau	550	558	635
Liberia	614	513	516
Mali	555	710	793
Mauritania	1,474	1,611	1,756
Niger	428	473	558
Nigeria	1,384	2,292	2,387
Senegal	1,115	1,280	1,584
Sierra Leone	302	402	488
Togo	559	534	696

Fonte: World Bank

¹³ UNDP (2019), *Human Development Report 2019*

Allora, per la maggioranza dei migranti la mobilità costituisce ancora una strategia di diversificazione del rischio. Così, le famiglie dell'Africa occidentale sono per la maggior parte sparse contemporaneamente tra diverse località e paesi e si aiutano a vicenda attraverso le rimesse di denaro. Gli stili di vita sono sempre più "transnazionali" e si basano su più attività economiche (urbane e rurali), nonché sui deboli differenziali economici tra i paesi della sub-regione, il che spiega anche la volatilità dei flussi migratori.

La ricerca della sicurezza economica viene quindi condotta attraverso la mobilità e non lo stile di vita sedentario, che sottolinea, ancora una volta, il ruolo regolatorio della migrazione. Da notare, inoltre, che la mobilità economica è sorretta anche dalla ricerca della certezza del diritto, perché aumentando il numero dei luoghi in cui è stabilita la sua famiglia, il migrante mira ad aumentare la sua capacità di potersi spostare in una zona considerata sicura, in caso di incertezze politiche, militari e climatiche.

E' stato inoltre osservato che nella maggior parte delle società dell'Africa occidentale esiste una pressione sociale diretta verso i giovani uomini che devono aiutare le loro famiglie; infatti le madri instillano in loro già dalla giovane età un'etica di responsabilità esortandoli a venire in aiuto alle loro famiglie il prima possibile. In questo senso, nelle società rurali un modello di successo sociale è legato alla migrazione ed al flusso di rimesse di denaro versati dai membri della famiglia che hanno migrato e si sono stabiliti preferibilmente in un paese occidentale. Nelle aree rurali i giovani sono quindi motivati a migrare, spinti da ragioni sociali e non solo economiche. Nelle famiglie poligame, queste pressioni sociali sono tanto più importanti in quanto fanno parte dei rapporti competitivi tra fratellastri, sullo sfondo delle rivalità tra mogli.

A tali pressioni si aggiunge, inoltre, una forte valorizzazione sociale della migrazione come nuovo modello di successo, con la migrazione dei giovani che assume anche la dimensione di un rito di passaggio all'età adulta. In altri casi, però, soprattutto nelle famiglie monogame, la concorrenza tra fratelli è meno accentuata, e la migrazione fa ancora parte di una strategia familiare: se un fratello migra, permetterà a chi resta di investire nell'impresa e gli affiderà la gestione dei suoi rapporti (trasferimenti di denaro ai genitori) ma anche della sua attività (acquisto di terreni, ecc.)¹⁴.

Un ulteriore fattore che incide sulla decisione a migrare è rappresentato dalla disoccupazione giovanile. In generale, i giovani africani, metà dei quali donne, sono tre volte più vulnerabili alla disoccupazione e alla sottoccupazione rispetto agli adulti e, nonostante un maggiore accesso all'istruzione, esiste una significativa discrepanza tra le competenze dei giovani e quelle ricercate dai datori di lavoro¹⁵.

D'altro canto, i migranti preparano con cura il loro viaggio. Una recente indagine condotta dall'OECD¹⁶ ha messo in evidenza che i migranti provenienti dall'Africa Occidentale in transito attraverso il Niger nel loro viaggio verso il Nord Africa e poi l'Europa hanno pianificato scrupolosamente il loro tragitto, vendendo beni personali, risparmiando denaro e facendo affidamento sulla loro rete di relazioni sociali per accedere alle risorse indispensabili per spostarsi. Del resto, molte informazioni vitali per intraprendere il viaggio sono reperite attraverso gli strumenti di social media quali Facebook e WhatsApp, sia nel paese di origine dei migranti che durante il viaggio.

3.2 Proliferare dei conflitti armati e dell'insicurezza

La relazione tra conflitti armati e migrazioni è spesso controversa. Se è acclarato che le guerre e l'insicurezza provocano lo sfollamento forzato, sia interno che internazionale, è anche vero che le condizioni di insicurezza spesso fungono da ostacolo alla libera circolazione delle persone. D'altra parte, migliori condizioni di sicurezza possono indurre ad una maggiore mobilità e migrazione in quanto gli individui sono più liberi di impegnarsi nel commercio e negli scambi.

Restando nell'ambito dell'analisi regionale, dall'inizio degli anni 2000 una varietà di gruppi ribelli, organizzazioni transnazionali affiliate ad Al-Qaeda o allo Stato islamico (IS) e milizie di autodifesa

¹⁴ UNHCR (2008), *L'Afrique de l'Ouest comme espace migratoire et espace de protection*

¹⁵ African Development Bank (2019), *African Economic Outlook 2020*

¹⁶ OECD (2018), *Identifying the Factors Driving West African Migration*

indipendenti hanno messo in discussione la legittimità e la stabilità di diversi stati dell'Africa settentrionale e occidentale. In questa regione, i governi sono sempre più confrontati a nuove forme di violenza politica. La geografia di questi conflitti è spesso elusiva, a causa del gran numero di attori coinvolti, delle loro mutevoli alleanze e dei loro movimenti transnazionali.

E' stato stimato che nel corso degli ultimi vent'anni nei paesi dell'Africa occidentale, si sono registrati poco più di 18'000 eventi di violenza che hanno causato oltre 90'000 vittime; mentre nello stesso periodo i tre paesi del Magreb hanno conosciuto circa 3'500 eventi per un totale di oltre 14'000 morti (Tabella 7)¹⁷.

Facendo riferimento al periodo 2014-2019, gli eventi di violenza si sono principalmente concentrati in Nigeria e nell'area frontaliere tra il Mali ed il Burkina Faso per quanto concerne l'Africa occidentale; mentre hanno interessato - sebbene in misura minore - anche la Tunisia e l'Algeria (oltre naturalmente alla Libia) (Figura 2).

Inoltre, si è assistito nello stesso periodo ad un incremento degli episodi di violenza, in particolare contro i civili (Figura 3)¹⁸, di scontri tra milizie e attentati. Gli ultimi cinque anni sono stati i più violenti mai registrati nella regione, con un forte incremento delle aree che hanno subito un'intensificazione locale della violenza politica.

Nelle situazioni di conflitto armato, le ragioni che inducono alla migrazione sono rappresentate dalla ricerca di asilo e di protezione internazionale; tuttavia, queste ragioni si mescolano - come si è visto - anche a motivazioni economiche legate alla ricerca della stabilizzazione finanziaria nei paesi con una crescita economica più forte e socialmente avanzati.

Come si vede, lo scenario geo-politico presenta forti caratteri di instabilità. La comunità internazionale è impegnata in iniziative di contenimento dei conflitti e di stabilizzazione della regione. Così, nel dicembre del 2014 è stata formalizzata la creazione del G5 Sahel, un quadro istituzionale per il coordinamento della cooperazione regionale nelle politiche di sviluppo e per le questioni di sicurezza nell'Africa occidentale. Vi partecipano cinque paesi del Sahel: il Burkina Faso, il Ciad, il Mali, la Mauritania ed il Niger ed ha sede permanente a Nouakchott in Mauritania. Lo scopo del G5 Sahel è rafforzare il legame tra sviluppo economico e sicurezza e combattere collettivamente la minaccia delle organizzazioni jihadiste che operano nella regione. Il G5 Sahel funge da controparte politica ed economica dell'Operazione Barkhane, un'iniziativa di carattere militare condotta dall'esercito francese, con l'approvazione dell'Unione Africana e del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. L'operazione ha lo scopo di aiutare i governi dei paesi membri a mantenere il controllo dei loro territori, impedendo così alla regione di diventare un rifugio sicuro per i gruppi terroristici islamici che intendono compiere attentati in Francia e in Europa. L'Operazione Barkhane ebbe inizio nell'agosto del 2014 e consiste attualmente di una forza francese di circa 5.000 uomini, con sede permanente a N'Djamena, in Ciad, col marginale supporto di contingenti britannici, danesi ed estoni. Gli Usa supportano l'operazione mettendo a disposizione i loro droni nelle operazioni di ricognizione del territorio.

L'evoluzione dei conflitti è difficile da prevedere. Sicuramente, un ulteriore deterioramento della situazione della sicurezza nella regione dovuta all'azione di gruppi armati, a tensioni intercomunitarie oppure a violenze legate agli eventi elettorali porterà ad un aumento dei fenomeni migratori delle popolazioni colpite sia a livello locale che internazionale.

¹⁷ OECD (2020a) West African Studies, *The Geography of Conflict in North and West Africa*

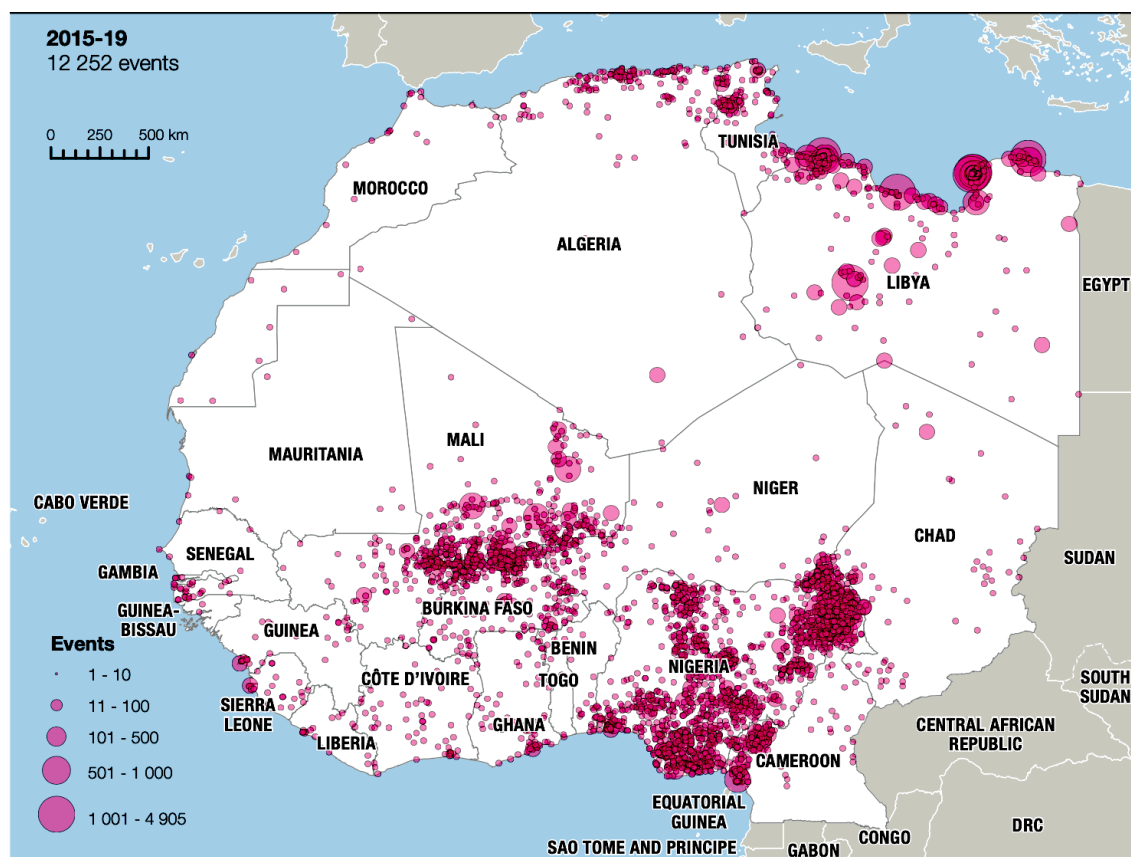
¹⁸ ACLED (2019), *Armed Conflict Location & Event Data Project*, <https://www.acleddata.com/data>

Tabella 7 - Numero di eventi di violenza e numero di vittime per paese, 1997-2019

Paese	Numero di eventi	Numero di vittime	Conflitti principali
Algeria	2,758	13,460	Guerra civile algerina (1991-2002)
Marocco	111	119	Nessun conflitto di rilevanza
Tunisia	621	615	Rivoluzione Tunisina (2010-11), Insurrezione Islamista (2015-)
Totale	3,490	14,194	
Benin	53	83	Nessun conflitto di rilevanza
Burkina Faso	697	1,716	Insurrezione Islamista (2016-)
Costa d'Avorio	979	3,822	Prima guerra civile (2002-07), Seconda guerra civile (2010-11)
Gambia	64	97	Nessun conflitto di rilevanza
Ghana	286	491	Nessun conflitto di rilevanza
Guinea	420	2,767	Guerra Sierra Leone-Liberia (2000-03), disordini in Guinea (2013)
Guinea-Bissau	135	946	Guerra civile Guinea-Bissau (1997-99)
Liberia	834	1,168	Seconda guerra civile Liberiana (1999-2003)
Mali	2,211	6,845	Ribellione Tuareg (2007-09), Guerra civile Maliana(2012-)
Mauritania	59	129	Nessun conflitto di rilevanza
Niger	623	3,265	Ribellione Tuareg (2007-09), Insurrezione islamista (2012-), Insurrezione di Boko Haram (2013-)
Nigeria	9,017	67,512	Insurrezione Boko Haram (2009-), violenza comunitaria nel Middle Belt, insurrezione del Delta del Niger (2003-)
Senegal	443	1,403	Conflitto Casamance (1982-2014)
Sierra Leone	2,145	143	Guerra civile Sierra Leone (1991-2002)
Togo	44	57	Nessun conflitto di rilevanza
Totale	18,010	90,444	

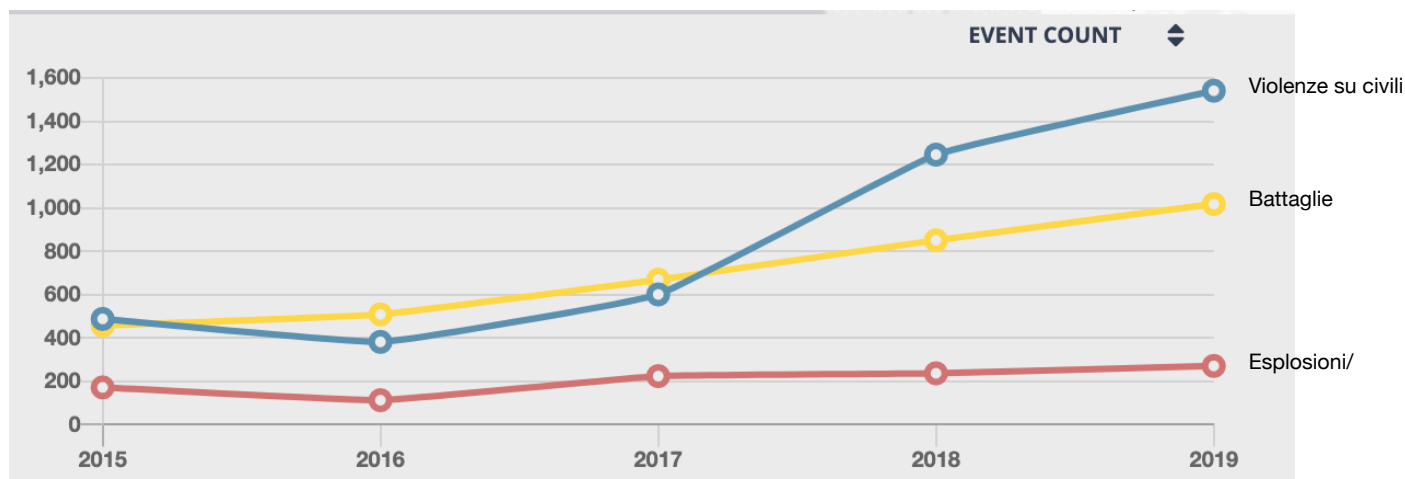
Fonte: OECD

Figura 2 - Eventi di violenza in Africa occidentale 2015-2019



Fonte: OECD

Figura 3 - Evoluzione degli eventi di violenza in Africa occidentale 2015-2019



Fonte: ACLED

3.3. Cambiamenti climatici e migrazioni

L'IOM definisce i migranti ambientali come "persone o gruppi di persone che, principalmente per motivi di cambiamenti improvvisi o progressivi nell'ambiente che incidono negativamente sulla loro vita o sulle loro condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le loro case abituali, o scelgono di farlo, temporaneamente o in modo permanente e che si trasferiscono nel proprio paese o all'estero". Invece, per profugo ambientale si intendono "le persone che sono sfollate nel loro paese di residenza abituale o che hanno attraversato un confine internazionale e per le quali il degrado ambientale, il deterioramento o la distruzione è una delle principali cause del loro sfollamento, sebbene non necessariamente l'unica". Il termine dislocamento in caso di catastrofe "si riferisce a situazioni in cui le persone sono costrette o obbligate a lasciare le proprie case o luoghi di residenza abituale, in particolare a causa o al fine di evitare gli effetti di catastrofi provocate da pericoli naturali. Tale spostamento può assumere la forma di un volo spontaneo o di un'evacuazione ordinata o imposta dalle autorità. Tale spostamento può avvenire all'interno di un paese o attraverso i confini internazionali.

Non c'è dubbio che il cambiamento climatico eserciti un'influenza notevole sullo svolgersi della produzione agro-pastorale. Tuttavia, il suo impatto sulla disponibilità di risorse e sulla competizione per il loro utilizzo non può essere analizzato isolatamente, senza considerare altri fattori e non può essere ridotto a una semplice equazione tra riscaldamento globale, riduzione delle risorse e aumento della violenza. Quantificare la migrazione ambientale è dunque impegnativo, considerate anche le difficoltà metodologiche dovute alla mancanza di standard per la raccolta dei dati. Esistono alcuni dati quantitativi sullo spostamento della popolazione all'interno di un paese e, in misura minore, oltre i confini a causa di eventi naturali. Tuttavia, per la migrazione dovuta a processi ambientali a insorgenza lenta, come la siccità o l'innalzamento del livello del mare, la maggior parte dei dati esistenti sono qualitativi e basati su studi di singoli casi, con un numero limitato di studi comparativi. Sebbene persistano evidenti lacune nei dati, le metodologie di ricerca vengono costantemente migliorate¹⁹.

Certamente in numerose circostanze in cui le condizioni climatiche hanno subito visibili mutamenti, si è assistito a degli adattamenti - non sempre pacifici - nelle dinamiche sociali e produttive. Per esempio, la siccità che ha colpito il Sahel negli anni '70 e '80 non solo ha abbassato i livelli di produzione agricola, ma ha anche cambiato profondamente il rapporto tra agricoltori e pastori. La siccità ha contribuito alla riduzione delle mandrie nel Mali centrale, impoverendo i pastori Fulani che dipendevano dalla transumanza per la loro sopravvivenza. Da parte loro, le comunità agricole hanno visto una diminuzione dei rendimenti delle loro colture; tuttavia hanno proseguito nell'attività e le eccedenze prodotte sono state investite. Così,

¹⁹ <https://www.migrationdataportal.com/fr/themes/migration-environnementale>

molti pastori, rovinati durante la siccità, sono diventati pastori salariati per conto dei nuovi proprietari sedentari. Tali eventi hanno generato una crisi della pastorizia e la conseguente emarginazione delle comunità pastorali che in parte spiegano l'attrazione che il discorso jihadista può avere nei confronti di molti Fulani nomadi.

Eppure, la correlazione tra cambiamenti climatici ed intenzione alla migrazione appare evidente nei paesi dell' Africa occidentale, dove molte persone lavorano in settori esposti agli eventi climatiche, primo fra tutti l'agricoltura. La regione ha sperimentato grandi fluttuazioni nelle precipitazioni stagionali nel corso degli anni²⁰, con una variabilità pronunciata su una gamma di scale temporali, influenzando la produzione agricola. Nell'Africa occidentale, il settore primario contribuisce per il 35% del Prodotto Interno Lordo²¹ ed occupa circa il 51% della popolazione²² in età lavorativa rendendola particolarmente vulnerabile all'insorgere di cambiamenti climatici. Nella regione, infatti, i sistemi agricoli sono prevalentemente rappresentati da colture sin asciutta e quindi basati su una favorevole pluviometria che, tuttavia, nel corso degli ultimi anni ha conosciuto rilevanti oscillazioni ampliando così i rischi di raccolti insufficienti a coprire i bisogni familiari.

Prevedere i flussi futuri dei migranti climatici è un'operazione complessa, sicuramente ostacolata dalla mancanza di dati di riferimento, distorta dalla crescita della popolazione e dipendente dall'evoluzione del cambiamento climatico. La migrazione temporanea costituisce una risposta adattativa ai cambiamenti climatici; tuttavia la correlazione non è sempre evidente. Infatti, la capacità di migrare è in funzione della mobilità e delle risorse (sia finanziarie che sociali). In altre parole, le persone più vulnerabili ai cambiamenti climatici non sono necessariamente quelle che hanno maggiori possibilità di migrare.

Esiste, inoltre, un problema nella definizione del fenomeno. Una questione tuttora controversa è se le persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici debbano essere definite come "rifugiati climatici" oppure come "migranti climatici". La distinzione non è solo semantica ma può avere importanti implicazioni relativamente agli obblighi della comunità internazionale secondo le esistenti norme del diritto internazionale. L'uso della parola "rifugiato" per descrivere coloro che fuggono dalle pressioni ambientali non è previsto ai sensi del diritto internazionale. La Convenzione delle Nazioni Unite del 1951 ed il Protocollo del 1967 relativo allo status dei rifugiati chiariscono che il termine dovrebbe essere limitato solamente a quegli individui "che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra".

Ci sono altri problemi connessi all'uso del termine "rifugiato". Esiste la preoccupazione che espandere la definizione dalla sfera politica per includere fattori di stress ambientali comporterebbe un notevole impatto sui meccanismi di protezione internazionale al momento esistenti. In tal senso, i paesi di arrivo temono che accettare il termine "rifugiato climatico" li costringerebbe ad offrire le stesse protezioni dovute ai rifugiati politici; un precedente che nessun paese ha ancora voluto stabilire.

In definitiva, a causa della mancanza di una definizione adeguata ai sensi del diritto internazionale, tali migranti sono quasi invisibili nel sistema internazionale: nessuna istituzione è responsabile della raccolta dei dati sul loro numero, per non parlare della fornitura di servizi di base. Incapaci di dimostrare la persecuzione politica nel loro paese d'origine, i migranti climatici rimangono così nascosti all'interno delle pieghe delle normative internazionali in materia di asilo.

In sintesi, sulla base degli elementi emersi dall'analisi, è lecito prevedere che in Africa occidentale l'effetto combinato della crescita demografica, dello sviluppo politico, economico e del mercato del lavoro, del rapido ritmo dell'urbanizzazione, nonché del degrado ambientale e delle condizioni sicurezza, inducano meccanismi di adattamento che molto probabilmente comporteranno un incremento dei flussi migratori verso l'Europa attraverso il Nord Africa.

²⁰ Nicholson, S. E. (2013), *The West African Sahel: a review of recent studies on the rainfall regime and its interannual variability*. *ISRN Meteorol.* **2013**, 32

²¹ IOM (2020c), *Migration and Agroecology in West Africa*

²² OECD (2020b) *West African Studies, Agriculture, Food and Jobs in West Africa*

3. LA SITUAZIONE IN SARDEGNA: PRESENZE STRANIERE, ARRIVI E GOVERNANCE.

Si è visto come i flussi migratori in partenza dall'Africa Occidentale seguano delle rotte che attraversando l'Algeria ed il Marocco, ed in misura minore la Tunisia, hanno come terminale la sponda sud dell'Europa.

Relativamente alla Sardegna, nonostante le cifre del fenomeno migratorio non siano comparabili con quelle delle altre regioni italiane e spagnole, l'Isola ha comunque conosciuto negli ultimi anni un generale incremento della comunità straniera e, più recentemente, un aumento degli arrivi di migranti via mare, in particolare in partenza dalle sponde dell'Algeria.

La Sardegna è entrata una fase di recessione demografica. Nel 2018 si è registrato un calo di 8.585 abitanti (-0,5%), che ha comportato una diminuzione della popolazione complessiva dagli iniziali 1.648.176 abitanti di fine 2017 ai 1.639.591 di fine 2018. Inoltre, l'evoluzione negativa della popolazione sarda non è stato compensata dall'aumento dei residenti stranieri, aumentati sino al 3,1% della popolazione totale nel 2018, incremento più contenuto rispetto all'anno precedente (+7,7%). In Sardegna dunque il fenomeno migratorio si inserisce in una dinamica demografica matura caratterizzata da un marcato calo delle nascite e da un tasso di natalità che nel corso del 2018 si è ulteriormente abbassato attestandosi a 5,7 nati per mille abitanti.

Secondo i dati forniti dall'IDOS²³ a fine 2019 la popolazione straniera in Sardegna ammontava a circa 59'600 persone di cui la metà circa proviene da un paese europeo; infatti la comunità più numerosa è quella rumena con oltre 14'000 persone.

Provengono invece dal continente africano 16.585 residenti. Le due principali collettività sono quella marocchina e quella senegalese. Da notare che se la prima presenta al suo interno una ripartizione equilibrata tra i generi, la seconda è connotata da una forte prevalenza maschile. Le due comunità contano tra i 4'000 e i 5'000 residenti, precedendo i cittadini della Nigeria con circa 2'500 residenti (Tabella 8).

Tabella 8 - Residenti stranieri in Sardegna per nazionalità al 01.01.2019

Paese	Numero	% sul totale
Romania	14,143	25.30%
Senegal	4,925	8.81%
Marocco	4,449	7.96%
Cina	3,437	6.15%
Ucraina	2,611	4.67%
Nigeria	2,510	4.49%
Filippine	1,895	3.39%
Bangladesh	1,580	2.83%
Germania	1,407	2.52%
Pakistan	1,166	2.09%
Polonia	1,145	2.05%
Francia	766	1.37%
Altri paesi	15,866	28.38%
Europa	26,862	48.05%
di cui Ue	21,002	37.57%
Africa	16,585	29.67%
Asia	9,937	17.78%
America	2,459	4.40%
Oceania	39	0.07%
Apolidi	18	0.03%
Totale	55,900	100.00%

Fonte : IDOS

La percentuale di stranieri residente sulla popolazione totale è del 3,4%, con una prevalenze di presenze nella provincia di Sassari (Tabella 9).

²³ IDOS 2020, *Dossier statistico immigrazione 2019*

Tabella 9 - Ripartizione residenti stranieri in Sardegna per provincia al 01.01.2019

Province	Numero	% sul totale	% sul totale residenti
Sassari	23,809	42.6%	4,8%
Nuoro	5,534	9.9%	2,7%
Oristano	3,494	6.3%	2,2%
Cagliari	16,633	29.8%	3,9%
Sud Sardegna	6,430	11.5%	1,8%
Totale	55,900	100.0%	3,4%

Fonte : IDOS

Oltre alle presenze regolari, in Sardegna si assiste inoltre ad arrivi via mare dalle coste algerine. Secondo i dati forniti dal Viminale, nel corso del 2019 sono approdati 894 stranieri identificati nelle coste del Sud Sardegna di cui il 98% è di nazionalità algerina, per un totale di 77 "sbarchi diretti".

A fine settembre 2020, sono presenti 1'285 cittadini stranieri nei centri di accoglienza dell'isola a seguito ad arrivi via mare dall'Algeria. La Sardegna, che tradizionalmente è stata luogo di transito più che di destinazione per i migranti, è chiamata oggi a consolidare il passaggio da un approccio di tipo emergenziale ad uno più strutturato e orientato all'inclusione sociale.

Il fenomeno è normalmente gestito secondo gli accordi stipulati a livello internazionale dal governo italiano con l'Ue ed i governi dei paesi di partenza. Dal canto suo, la Regione Sardegna nel 2016 si è dotata per la prima volta di un Piano per l'accoglienza dei flussi migratori non programmati (D.G.R. 25/3 del 03.05.2016), quale strumento di pianificazione allo scopo di coniugare ed integrare le diverse politiche, prestando attenzione alle specificità del contesto regionale, dei cittadini e dei migranti. Nel biennio successivo il Piano è stato sottoposto a periodiche revisioni in risposta ai mutamenti incorsi nel fenomeno e nei i bisogni e potenzialità espressi dal territorio in termini di accoglienza.

Il Piano 2019 garantisce la prosecuzione delle principali azioni precedentemente avviate; si articola in 10 linee di intervento e costituisce un insieme coordinato di azioni riconducibili alle diverse fasi in cui si esplica il sistema di accoglienza: primo soccorso e assistenza; prima accoglienza e qualificazione; seconda accoglienza e integrazione.

Aldilà di una qualsiasi analisi o considerazione sulla efficacia del Piano e della sua attuazione, appare evidente come l'Isola debba porsi come soggetto attivo nella governance dei flussi migratori, tenuto conto che nell'area che la circonda sono in corso fenomeni che, in prospettiva, sono destinati a mutare gli equilibri politici, economici e demografici.

Da questo punto di vista l'istituzione della macro-regione può rappresentare un'opportunità per elaborare, proporre e coordinare azioni politiche in risposta alle mutate condizioni e più adatte alle esigenze ed alle specificità locali.

4. SFIDE ED OPPORTUNITÀ PER LA MACRO REGIONE

L'istituzione della macro-regione è ispirata ad un nuovo percorso di migliore integrazione tra i paesi appartenenti alla Ue. Infatti, le macro-regioni, inserendosi nel quadro delle politiche regionali comunitarie, esse sono concepite quali strumenti per il rafforzamento della coesione territoriale all'interno della Ue attuando così l'obiettivo sancito dall'art. 3, par. 3, del TUE (Trattato Unico Europeo).

In quest'ottica, *"l'esistenza di affinità geografiche tra territori contigui, pur appartenenti a Stati differenti, e la presa di coscienza della necessità di affrontare questioni di interesse comune relative ad ambiti spaziali non coincidenti con quelli dei territori nazionali, hanno posto le basi per un approccio integrato, teso alla ricerca di soluzioni condivise tra attori istituzionali facenti capo a diversi livelli di governo nazionali e sovranazionali"*²⁴. Una coerente strategia macro-regionale prevede dunque un maggior coordinamento politico tra i vari soggetti istituzionali, di livello europeo, statale e locale.

Il principio della *presa di coscienza* è dunque centrale nella ragion d'essere della macro-regione e della definizione del suo orizzonte di operatività politica. Il fenomeno migratorio e le cause che lo inducono, oltre

²⁴ Francesco Muzj (2018), *Le strategie macroregionali europee e il Titolo V della Costituzione*

ad essere un fattore chiave nelle relazioni tra l'Ue e i paesi della riva Sud ed Est del Mediterraneo, rappresenta inevitabilmente una questione destinata ad acquisire centralità nei rapporti bilaterali regionali. Uno scenario sul quale il decisore politico sarà chiamato ad intervenire riguarda un probabile incremento dei flussi migratori che dall'Africa occidentale si dirigeranno soprattutto verso l'Europa per i motivi precedentemente descritti. La combinazione dei fattori sopra elencati suggerisce che nel futuro i livelli di migrazione continueranno ad aumentare, utilizzando canali regolari - quando possibile - ma anche attraverso la migrazione mista che utilizza prevalentemente canali irregolari.

In questo contesto, la macro-regione del Mediterraneo occidentale si colloca ai confini marittimi dei paesi dell'Africa del nord che saranno immediatamente interessati da tale fenomeno e che sono, allo stesso tempo, luoghi di transito e di emigrazione. I futuri rapporti di partenariato rafforzato della macro-regione con Tunisia, Algeria e Marocco non potranno ignorare il tema delle migrazioni, delle sfide e delle opportunità che si apriranno. La macro-regione dovrà rappresentare un'occasione di riflessione sulla precarietà degli equilibri economici, sociali e demografici che, muovendo dall'Africa occidentale ed investendo i paesi magrebini, possono in tempi rapidi ripercuotersi sul Mediterraneo occidentale.

Pur nella consapevolezza del proprio ruolo e dei propri limiti operativi, la macro-regione può collocarsi come soggetto proponente di interventi coordinati tra i suoi componenti e concordati con gli interlocutori terzi (governi nazionali, Ue, organizzazioni internazionali) aventi l'obiettivo di intervenire nei diversi luoghi e momenti in cui si articola il fenomeno migratorio, secondo una visione di interesse comune *non coincidente con quelli dei territori nazionali*.

In questo senso, la messa in atto di programmi di cooperazione rafforzata con i paesi di origine dei migranti mirati a promuovere una crescita sostenibile in termini economici, sociali e culturali nei loro paesi e prevenire - nei limiti del possibile - le migrazioni economiche costituisce un compito necessario per la piena valorizzazione del ruolo e delle responsabilità della macro-regione.

I diversi soggetti componenti la società civile possono essere responsabilizzati e coinvolti nello svolgimento di tali iniziative di supporto alla crescita. Così, il sistema universitario può svolgere un ruolo importante nel supporto all'elaborazione di politiche di sviluppo socio-economico in collaborazione con gli omologhi istituti africani. Per questo fine, è auspicabile un maggiore impegno dell'Università nel formare e preparare i propri studenti ad affrontare una società multiculturale anche nella prospettiva di offrire loro nuovi sbocchi professionali.

Inoltre, le Camere di Commercio, le associazioni industriali e quelle professionali possono essere mobilitate nella messa a punto di programmi di formazione professionale per i giovani africani, stimolando così le competenze e le iniziative imprenditoriali con l'obiettivo di creare opportunità lavorative nei paesi di origine dei migranti. Le imprese della macro-regione possono instaurare scambi proficui di conoscenze e di capacità con le imprenditorie locali e fungere anch'esse come luoghi di formazione. Inoltre, progetti in favore della salute delle donne e del bambino elaborati in coordinamento tra la macro-regione ed i governi dei paesi di origine rappresentano un ulteriore settore di intervento strategico nel favorire lo sviluppo sociale.

Tali iniziative possono essere messe in pratica coinvolgendo le associazioni operanti nel settore *non profit* e nel volontariato internazionale nella macro-regione ed in Africa, favorendo ulteriormente il processo di internazionalizzazione dei giovani.

Allo stesso tempo è auspicabile la messa in cantiere di solide e coerenti politiche di protezione civile e di gestione dei flussi migratori in arrivo, nonché di accoglienza e di integrazione per i cittadini stranieri che intendono stabilirsi in Sardegna e negli altri territori. Cultura, scuola, politiche abitative e lavorative mirate all'integrazione rappresentano importanti temi di dialogo e di confronto con gli altri partner della macro-regione.

Come abbiamo sinteticamente esposto in questo lavoro, le sfide e le opportunità per la macro-regione sono sicuramente numerose. Esiste, naturalmente, anche l'opzione del *non fare*, ovvero di estraniarsi dal problema delle migrazioni e lasciare che le politiche e gli interventi vengano gestite, come normalmente avviene, dai rispettivi governi nazionali. Tuttavia, si ritiene che un'eventuale inerzia propositiva sia un'occasione sprecata, soprattutto nella prospettiva di coinvolgere le diverse componenti della società civile in un processo, come si è detto, di presa coscienza e di assunzione di un ruolo attivo nell'ambito di un dibattito su temi di importanza globale.

